



La Nato è in declino, ma non così tanto da permettersi il "Bomba" Renzi

» Gian Giacomo Migone

Evero che la Nato è un'alleanza in declino, ma non al punto da contemplare la nomina di Matteo Renzi a suo segretario generale. Da qualche settimana, una voce non smentita dall'interessato così motiva l'attacco al governo Conte, sottraendo al suo controllo i Servizi segreti e insediando, attraverso un provvidenziale rimpasto, agli Esteri, alla Difesa e/o agli Interni (delega ai medesimi servizi compresa) personaggi quali Marco Minniti, Roberta Pinotti, Lorenzo Guerini, per non parlare di Boschi, o se medesimo.

Tutto ciò, fingendo di dimenticare, nell'ordine, che Renzi, con Minniti, fu denunciato da Onu e Consiglio d'Europa, nonché dal New York Times, a causa della sua responsabilità per l'invio in Libia dei servizi italiani, da lui dipendenti, allo scopo di trasformare scafisti in gestori di terrificanti campi di concentramento, a cui a Unher e Oim è tuttora vietato l'accesso. Che Roberta Pinotti, quale ministra della Difesa, in violazione di limitazioni votate dal Parlamento, s'è distinta nella conferma dell'acquisto di 90 F-35, di nessuna utilità e di dubbia funzionalità, con costi futuri di 15 miliardi e oltre. Che Lorenzo Guerini, attuale ministro della Difesa, come titoli di competenza, oltre ad aver presieduto il Copasir, vanta solo quello d'esser stato sindaco di Lodi. Dei titoli di competenza inerenti alla sicurezza, della Boschi e di Renzi medesimo, il tacer è bello.

La Nato, indebolita dalla caduta del Muro di Berlino, temporaneamente riesumata dall'attacco alle due Torri, è stata protagonista

di tre guerre che si stanno concludendo con sconfitte politiche cui l'Italia ha partecipato, in barba all'art. 11 della Costituzione: Iraq, Afghanistan, Libia. Il nuovo presidente Usa, che dipende dalla spesa militare e dal bisogno di nemici credibili (Cina, Russia), non vi potrà rinunciare. Tuttavia ha lanciato un segnale importante a favore di un'Europa più unita, essenziale ai fini della tenuta della democrazia in Occidente, specie dopo quanto avvenuto a Washington. Cosa c'azzecca con tale prospettiva la crisi del governo Conte, che ha costruito le sue principali credenziali a Bruxelles; un premier che, come prevede la legge vigente, aspira a mantenere sotto controllo i Servizi segreti, altrimenti disposti a muoversi secondo finalità proprie, cioè altrui?

